



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 55,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Dir. - Redaz. 24059 Ugnano BG - Via Provinciale 455 - Tel. 035.893127/035.893091

Fax 035.893123 - email: italopilenga@europizzi.it/www.ultimacrociata.it

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano Cordusio

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI



Lo strano "incidente" dell'Ammiraglio Legnani: un'esecuzione britannica?

L'Ammiraglio d'Armata Antonio Legnani, nato ad Asti il 28 Gennaio 1888, pluridecorato della Grande Guerra, fu l'unico Ammiraglio di alto rango che non tradì l'alleanza con la Germania, schierandosi sotto le bandiere della RSI. Già Comandante in Capo di tutti i Sommergebili della Regia Marina, Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia e Croce di Ferro Tedesca di Seconda Classe, dopo l'infuosto 8 settembre 1943 divenne Ministro per la Marina (ovvero Sottosegretario per la Marina Repubblicana) nel corso della prima riunione di Governo del nascente Stato Nazionale Repubblicano d'Italia, avvenuta a Rocca delle Caminate il 23 Settembre.

Essendo un personaggio adamantino e carismatico egli faceva paura agli Angloamericani che temevano potesse esser esempio tra alcuni titubanti Ufficiali della Regia Marina passati alle loro dipendenze: per questo fu decisa la sua eliminazione ad opera di elementi dello Special Operation Executive (SOE). Operazione avvenuta con successo il 20 Ottobre 1943, a Borgo San Lazzaro, sulla Statale 11 Vicenza-Verona. Un'eliminazione poi camuffata sotto il profilo di "incidente automobilistico" che stese un velo di silenzio decennale su quanto avvenuto.

Egli fu sicuramente un esempio per tutti quegli Italiani che man-

tennero fede alla parola data e la sua morte fu la testimonianza di quella tragica guerra civile che dilaniò il Nord Italia.

Una guerra civile, tra l'altro, fomentata dalle trasmissioni di Radio Bari che ogni giorno diramava elenchi di fascisti da uccidere concludendo con la stessa parola d'ordine: "Uccideteli, colpiteli alle spalle, massacrateli". La sua storia, inabissatasi ben presto nella generale mattanza che coinvolse la RSI in quel biennio di sangue, si perse del tutto, anche perché quell'"incidente automobilistico" liquidò il tutto sotto la sigla delle fatalità. In realtà, si trattò - come sostengono alcune testimonianze - di un'imboscata organizzata da Agenti Speciali britannici.

Anche dell'Ammiraglio si perse per sempre notizie e solo negli ultimi anni, grazie all'interessamento di alcuni studiosi che sostenevano la "pista inglese" dell'omicidio, si è potuto finalmente individuare il luogo ove egli riposa il sonno degli eroi: il Cimitero di Canzo (Como). Il Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI Italo Pilenga si è recato nel piccolo paese sulle tracce dell'Ammiraglio caduto, riuscendo ad individuare la sua tomba e a porgere, dopo tanti anni di oblio, i dovuti onori militari.

PG

Esumati a Lussino i marò della Decima caduti eroicamente nel '45 resistendo ai partigiani titini

Dopo 74 anni sono stati riportati alla luce i resti degli eroici soldati della Decima Mas morti a Lussino, in Jugoslavia, dopo una accanita resistenza alle truppe titine. Ne dà notizia "Il Giornale" in un approfondito articolo a firma Elena Barlozzari, in cui ricostruisce le sconosciute vicende di questi ultimi soldati della Repubblica Sociale Italiana caduti in difesa del loro ideale e della loro patria. Le spoglie di questi ragazzi, inviati da Junio Valerio Borghese sull'isola oggi croata, erano tutti sepolti in una fossa comune al cimitero di Osse- ro, ma solo adesso ne è stato possibile il recupero. In tutto erano una quarantina i giovani della Decima, e in parte furono deportati e poi uccisi, in parte resistettero ai titini sino all'ultimo: chi fu catturato dai feroci partigiani comunisti, fu costretto a scavarsi la fossa e poi ucciso. I fatti avvennero il 21 aprile del 1945. Secondo le testimonianze, furono solo tre quelli che poterono tornare. Come si diceva, era già qualche anno che la presenza di questo corpo era nota, e nel 2008 la Federesuli aveva apposto una lapide presso il cimitero. Come dice l'organizzazione nel dare notizia dell'esumazione di una trentina di corpi non ancora identificati, riporta sempre il Giornale: "Anche se quei poveri resti, a tutt'oggi, risultano essere ufficialmente di persone ignote, per tutto il mondo dell'esodo lo scavo della fossa di Osse- ro rappresenta un successo, seppure amaro, conseguito a decenni di distanza ed ottenuto grazie all'insistenza delle associazioni che hanno da sempre richiesto di onorare i propri caduti. Gli scavi, spiegano ancora dalla FederEsuli, "rappresentano l'attuazione dell'accordo stipulato sulle sepolture di guerra da una apposita Commissione mista italo-croata e sottoscritto a Zagabria il 6 maggio 2000". La FederEsuli, "sin dalla sua costituzione, ha continuamente svolto un'azione di interlocuzione con le istituzioni italiane, affinché si facessero carico di dialogare con le omologhe autorità croate, al fine di ottenere un semplice gesto di pietà umana. Per questo ringrazia sentitamente il Commissariato per le Onoranze ai Caduti in Guerra (Onorcaduti), il Ministero degli Esteri e la Presidenza del Consiglio dei ministri, così come le autorità croate che hanno reso possibile l'esumazione".

La testimonianza del capitano Federico Scopinich risale al 2008 un'altra preziosa testimonianza del capitano Federico Scopinich, che in quell'anno si



recò a Lussinpiccolo presso il cimitero di Osse- ro. Scrive infatti Scopinich: "...Durante successivi viaggi a Lussino e Neresine ho raccolto varie testimonianze, lettere e foto di questi marò; con questo materiale sono riuscito a trovare loro parenti a Genova e in Toscana i quali mi hanno consegnato altro materiale interessante. I soldati della Decima di stanza in Istria e isole erano qualche centinaio divisi tra Pola, Laurana, Fiume e una settantina tra Cherso, Neresine e Lussinpiccolo. Questi reparti erano stati inviati dal Comandante Principe Borghese negli ultimi mesi di guerra per contrastare l'avanzata dei partigiani di Tito in attesa di un presunto sbarco degli Alleati nella penisola istriana (purtroppo mai avvenuto). In tutto i componenti della Decima Mas a Lussino erano una quarantina, distribuiti tra Neresine e Zabodaski. I venti di Zabodaski comandati dal guardia marina Foti si arresero, furono portati in Jugoslavia e tornarono in tre o quattro. Nella notte del 19 aprile - prosegue la preziosa testimonianza - una brigata intera di 4600 titini armati dagli inglesi sbarcarono a Verin: metà si diressero verso Cherso, l'altra metà verso Osse- ro (difesa da 38 tedeschi) che conquistarono dopo gravi perdite e furiosi combattimenti. La mattina del 20 aprile 1945 investirono la ex caserma dei carabinieri a Neresine dove si erano asserragliati circa 20 marò della X-MAS comandati dal Tenente Fantechi, armati solo di armi leggere. Si arresero solo dopo aver terminato le munizioni; nello scontro il sottocapo Mario Sartori di Genova per non farsi prendere prigioniero si suicidò con l'ultimo colpo del suo mitra. Alla sera, scalzi e denudati, furono portati a piedi fino a Osse- ro e Bolei e quindi di nuovo a Neresine dove furono rinchiusi nella scuola elementare. Il giorno 21 aprile 1945, ricondotti nuovamente a Osse- ro, dietro al muro del cimitero, furono costretti a

scavare due grosse fosse. Vennero quindi massacrati e buttati dentro. Tutto questo è documentato da lettere dei parenti, da testimonianze in loco e da racconti di due sopravvissuti (Nino De Venuto di Genova e Sergente Vito Durante di Padova) che si trovavano con un altro gruppo di marò a Zabodaski. (...) Il sottocapo Mario Sartori di Genova che aveva 20 anni (come gli altri), l'unico morto in combattimento (suicidatosi), era stato sepolto nella tomba di famiglia del Podestà di Neresine, signor Menesini. Ho parlato con la figlia di Menesini a Genova e mi ha confermato che è stato esumato il 7 settembre '64, insieme al Tenente aviere Carlo Bongiovanni caduto nel '42 sul Monte Osse- ro. Il tutto è stato confermato dal Prof. Oneto di Genova che sfilò il cinturone del ragazzo e lo consegnò alla madre, a Genova, in Piazza delle Erbe". Il capitano Scopinich è riuscito con le sue ricerche a risalire ai nomi di alcuni dei fucilati: tenente Fantechi di Pistoia (35 anni), marò Ermanno Coppi di La Lima (Pistoia), marò Aleandro Petrucci di La Lima (Pistoia), marò Giuseppe Ricotta di Genova, marò Breda di Milano, marò Marino Gessi di Rimini, marò Rino Ferrini di Padova, marò Ventura, marò Carlo Ponti. Ora ci auguriamo che questi ragazzi, tutti ventenni e volontari, caduti in modo tanto coraggioso, possano finalmente riposare in pace.

A cento anni dalla sua costituzione il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, con sempre grande efficacia, continua ad assolvere pienamente i propri compiti istituzionali in particolare nella attività di ricerca, individuazione e rimpatrio dei Caduti. Grazie alla documentazione pervenuta nel corso degli anni passati dalla Comunità di Neresine, costituita dagli esuli neresinoti residenti in Italia e dai loro familiari e discendenti, è stato possibile individuare il luogo, presso il paese di Osse- ro, sul-

l'isola di Cherso, in Croazia, in cui erano stati sepolti alcuni Caduti della Seconda Guerra Mondiale, in una fossa comune. All'individuazione della sepoltura hanno collaborato i signori Flavio Asta e Federico Scopinich, esuli neresinotti, i quali, nel corso degli anni, hanno raccolto informazioni e notizie sui fatti storici e le testimonianze degli abitanti che erano presenti sui luoghi nel 1945.

L'attività ha beneficiato delle necessarie autorizzazioni per operare da parte del Ministero dei Difensori croati.

Le operazioni di scavo e di esumazione dei resti umani, condotte dal personale della Direzione Storico- Statistica del Commissariato Generale, si sono svolte dal 7 al 10 maggio e sono state eseguite da una ditta specializzata croata. Sono stati rinvenuti i resti mortali mineralizzati di 27 Caduti della Seconda Guerra Mondiale, ai quali non è stato possibile attribuire un nome a causa della totale assenza di segni distintivi o di riconoscimento e sono pertanto da considerare tutti Caduti ignoti. Lo scarso materiale rinvenuto nella sepoltura non ha, altresì, permesso di determinare la nazionalità dei Caduti esumati anche se, tenuto conto delle testimonianze acquisite durante i lavori e delle segnalazioni giunte nel corso degli anni, l'area fu oggetto anche di presenza di militari italiani.

Al termine dell'attività di esumazione, i resti sono stati trasportati presso il Sacario militare di Redipuglia, dove sono tuttora in corso le previste attività di studio e di analisi dei reperti recuperati.

Fondamentale è stato il supporto assicurato dal Consolato Generale di Fiume, in particolare dal Console Generale, Paolo Palminteri, il quale ha coordinato la predisposizione delle attività amministrative e logistiche per lo svolgimento dei necessari lavori e la fornitura del sostegno al personale del Commissariato Generale. Il Console, ha partecipato all'attività di ricerca garantendo la sua presenza sul luogo degli scavi, come pure i rappresentanti del Ministero dei Difensori croati. L'attività è frutto dell'Accordo tra i Governi della Repubblica Italiana e della Croazia sulla sistemazione delle sepolture di guerra, siglato il 6 maggio 2000 a Roma ed in particolare della preziosa collaborazione che intercorre tra il personale del Commissariato Generale e del Ministero dei Difensori croati. I Caduti in guerra recuperati ad

(segue a pagina 4)

Viata Româneasca ... pentru mine

Diario di Bucarest, 18 - 27 maggio 2019

Segue dal n. 8/2019

21 maggio. Oggi festa di San Costantino. I tanti percorsi cittadini per le bici son diventati dei perfetti posti auto in qualsiasi giorno dell'anno. Due passi al mercato dei vestiti di Bucur Obor accompagnati dal canto di "Felicità" del duo Al Bano - Romina Power, diffuso dalla radio tra le bancarelle... il ghigno è inevitabile. Passando recupererò a pochi Lei, due vinili di musica tradizionale degli anni '70, uno della famosissima (per loro!) cantante Maria Ciobanu, l'altro è *Ansamblul Perinita*, una raccolta di quelle inarrestabili danze tipiche romene, e due libri: un atlante storico/geografico pubblicato nella Germania Nazista del 1936 e *Ultimele zile ale fascismului in Europa* di J. De Launy (1985),



cioè un saggio sugli ultimi giorni di vita del fascismo in Europa, ironia della beffarda sorte, pubblicato in Romania, dopo aver passato i paletti della censura comunista, negli ultimi tempi del Regime di Ceausescu. Nelle edicole si scorgono libricini per bambini. Con mia sorpresa, ma neanche così grande poiché in Italia questo esperimento è già ahimè avvenuto, vedo che tra gli altri spicca il diario e la vita di Anna Frank a fumetti. Mi chiedo quale sarà la prossima 'sperimentazione' di questo passo...

Interloquendo: "Io credo in Dio, tutto si sistemerà!" questo è il fatalismo di questo popolo, una rispettosa rassegnazione per noi così distante. Mi si dice che "qua è meglio crederci se non si hanno altre alternative alla cattiva salute", vista l'inaffidabilità della Sanità. L'arroganza della potente classe dei preti la si percepisce nei loro volti scuri, la si comprende dai racconti rivelatimi sulle loro protervie, se ne fregano della legalità, semplicemente la aggirano, lo possono fare... gli è consentito... sono convinti di stare dalla parte giusta, dalla parte di Dio che risolverà anche i loro impicci, eppure incutono sempre quel timore divino nella popolazione molto credente che però si accorge delle loro prepotenze e che tuttavia si sottomette di fronte alla 'infallibilità' antica della Chiesa, benché le cose stiano cambiando e cambieranno ancora più per forza.

Nel pomeriggio all'Istituto di Cultura Italiana e tra le varie italianità colpisce emotivamente, sulle scale, la copia del quadro di Carlo Carrà sulla nostra Trieste italiana. Da lì, infilandoci nei diritti viali di tigli in marcia sulle larghe principali strade, si finisce al 'Muzeul National al Satului Dimitrie Gusti', una grande

area fuori Bucarest dove sono state concentrate le tipiche case di una volta. Le dimore in pietra e legno - nelle quali si esprime il miglior genio dell'artigianato rurale e dove si può trovare quel particolare gusto per i manufatti tessili e le vere e proprie opere fiorite dal semplice legname mirabilmente intarsiato - sono calorosa Arte accogliente, straordinari focolari familiari, ci si sente subito 'a casa' anche se le case, costruite tra il XIX sec. e i primi del XX sec. ognuna con le proprie caratteristiche strutturali regionali, erano degli altri e qua son state trasportate negli anni da tutti gli angoli della Romania. Certo un pensiero trapassa la mente... l'Italia che posto meraviglioso! Quando gli altri costruivano ancora bellissime capanne, 'noi' erigevamo colossi che sfidavano i Cieli e la Terra, emulavano gli Dei, imponevano la Civiltà!

La titanicità in questo Paese dell'Est non è venuta lo stesso meno

anzi ha raggiunto livelli di megalomania ma egualmente affascinanti. Ne sono una pura dimostrazione il Palazzo del Giornale che risale al periodo Staliniano. In una piazza di proporzioni interminabili per il povero piccolo occhio umano, sullo sfondo si erge e si spande questo ciclope architettonico, una maestosità disumana extraterrestre, un'incalcolabile potenza che stride però con le testimonianze di vita reale e quotidiana di tutti loro che gli anni della dittatura li vissero: "si faceva la fila per ogni cosa", ore e ore, "ricordo il gran freddo, i riscaldamenti di Stato erano molto bassi e in casa si era costruito un marchin-gegno con l'allaccio del

gas, facile da usare, pronto per essere staccato se qualcuno suonava il campanello", perché non sapevi mai chi potevi trovarti all'uscio a qualunque ora della giornata mentre sapevi benissimo che qualcuno della polizia avrebbe avuto libero accesso al tuo appartamento in qualsiasi momento e senza tante spiegazioni e cortesie. Gli anni Novanta hanno rappresentato il grande mutamento, lo stravolgimento di tutto, per alcuni di coloro che ebbero finalmente la possibilità di viaggiare, di vedere, di assaporare, di trovare l'inatteso. Alcuni e sempre di più. La vita non sarebbe stata più la stessa: "Nel 1990 per la prima volta sono andata all'estero, in Germania, le luci di notte... quante luci!! Da noi non ci stavano! E i colori!?!? Quanti colori!!! Mi sembrava un sogno!!!".

Blond Costel

(segue)

Come ogni anno, nell'anniversario della Marcia su Roma, al Sacrario dell'Armata Silente sono stati ricordati gli Eroi tra i più puri del sacrificio per la PATRIA.

Una delegazione dell'Associazione TAT Giardini Naxos ha apposto una corona di quercia ed alloro.



DA "L'ULTIMA CROCIATA": APPELLI REPUBBLICANI

Per uno studio sulla RSI di imminente pubblicazione si cercano informazioni su alcuni Agenti Speciali, reclutati per missioni oltre le linee, di cui, purtroppo si è persa memoria storica. Facevano parte della cosiddetta "organizzazione Coppo", al comando dell'ex-Federale Alberto Coppo di Terni, con base a Milano. Questi i nomi che si è riusciti a ritrovare:

Mario Ligios (originario di Terni); Palmira Emilia Rizzi; Domenico Ascari; Tullio Moscaroli (di origini toscane); Domenico Confalone; Bartoletti/Bertolotti (di probabili origini romane, operante nel Dicembre 1944 nel Lazio); Guido/Gianni Spinola (di origini marchigiane o romagnole); Guido Bonola; Spinelli (di origini toscane); Alfio Vallicelli (di origini marchigiane o romagnole); Paradisi; Mainik (di origini fiumane); Cap. Lentini (di origini romane); Giamusto; Riccardi; Buono; Romanelli; Pommariva/Sommariva; Cap. Fausto Gasparini (della GNR, originario di Terni); Ten. Oro Petrucci (operante nell'Estate 1944 nel Ternano); S.Ten. Antenore Rossi (operante nell'Estate 1944 nel Ternano); Ten. Michele Carletti (della GNR; originario di Baschi; operante nell'Estate 1944 nel Perugino); Ten. Domenico Ferrari (operante nell'Aprile 1945 nel Bolognese); Luigi Verzini (operante nell'Aprile 1945 nel Modenese); Cap. Winter (Comandante Scuola Agenti Speciali di Milano); Ten. Remy (Ufficiale tedesco di Milano); Catani (operante nel Dicembre 1944 in Toscana); Cesarini (operante nel Dicembre 1944 in Toscana); Fiorenza (operante nel Dicembre 1944 in Toscana); Ten. Tullio Moscardi (della Decima MAS; operante nell'Aprile 1945 nel Ternano); Domenico Confalone, (originario di Tunisi, operante dopo il 20 Aprile 1945 nel Parmense)

Chiunque abbia notizie sul loro conto è pregato urgentemente di contattare la redazione de "L'Ultima Crociata" (335 534 3378) o il seguente indirizzo mail: cappellaripietro@gmail.com

Gaetano Comandulli presente! Il primo martire per la Causa nazionale nel Cremonese



Sabato 16 Novembre 2019, su iniziativa del Comitato pro Centenario 1918-1922, i patrioti cremonesi appartenenti a vari movimenti nazionali-popolari si sono recati al cimitero di Sesto Cremonese per rendere omaggio, nel centesimo anno della sua scomparsa, a Gaetano Comandulli. La tomba, individuata dopo le ricerche storiche del Comitato, è stata restaurata dai patrioti locali ed omaggiata di una corona d'alloro avvolta nel tricolore.

Comandulli, precursore ideale della Rivoluzione italiana prematuramente scomparso il 13 Novembre 1919 in un incidente automobilistico al rientro da un giro di propaganda elettorale, è tornato così patrimonio comune della collettività di Cremona che non dimentica i suoi figli più puri.

La presenza ed il cordoglio all'interno del cimitero a questo martire dell'Idea simboleggiano la volontà di ricalcare i passi di chi in controtendenza al mondo materialista che si stava profilando scelse una vita caratterizzata da valori fondanti come l'amor patrio.

Il portavoce

APPELLI REPUBBLICANI

Si cercano notizie e i discendenti dell'ufficiale Vittorio Rusconi, uno dei sette giurati di Ronchi e originario di Pavia.

Ha combattuto sia nella Grande Guerra che nella 2a Guerra Mondiale dove fu decorato con due medaglie al valore.

Fu, insieme agli altri sei giurati comandati da Gabriele D'Annunzio, uno degli ideatori dell'Impresa di Fiume quando era allora Tenente dei Granatieri di Sardegna.

1892-1893-1894 i presumibili anni di nascita mentre morì nel 1974 ma non si sa dove.

Del 1969 è l'ultima sua fotografia scattata al Vittoriale degli Italiani in occasione del 50° anniversario dell'Avventura Fiumana, insieme ad altri due giurati superstiti.

Chi ha informazioni in proposito, è pregato di contattare: Giorgio Frassetto (nipote del giurato Riccardo Frassetto), 31015 Conegliano TV, Via Galilei, 27, cell. 335225251; mail giorgio.frassetto@libero.it



I sette Giurati di Ronchi - Dedica di Gabriele D'Annunzio al Tenente dei Granatieri di Sardegna Riccardo Frassetto, il primo a sinistra.

Comitato 10 Febbraio:

Solidarietà al Sindaco di Chieti

A difesa del Ricordo di Norma Cossetto e in solidarietà al sindaco di Chieti, Umberto Di Primio

Dopo il grande riscontro che ha avuto *Una Rosa per Norma Cossetto* molti comuni si sono attivati per intitolare un luogo della propria città alla memoria di Norma Cossetto.

Anche per questo il consigliere comunale di Chieti, Marco Di Paolo, ha fatto approvare una mozione per l'apposizione di una targa in sua memoria da collocare in piazza Martiri delle Foibe. Una bella notizia se non fosse che i consiglieri di opposizione si sono astenuti o addirittura hanno votato contro con motivazioni davvero poco sensate.

Come *Comitato 10 Febbraio* riteniamo che la figura di Norma non possa essere né discussa né usata per fini politici e quindi siamo convinti che la scelta delle opposizioni sia stata dettata dalla scarsa conoscenza della figura di Norma Cossetto perché, se così non fosse, sarebbe, per usare le parole del Sindaco, veramente "vergognosa".

E lo riteniamo perché Norma Cossetto non è soltanto una vittima ma è simbolo di quella violenza che causò le foibe e poi l'esodo. Ma non solo. E' un esempio da raccontare e infatti il Presidente della Repubblica Carlo

Azeglio Ciampi Le ha concesso la Medaglia d'Oro al Merito Civile con questa motivazione: "Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente sevizata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio"

Non si può discutere né contestare l'importanza di raccontare a tutti questa "testimonianza di coraggio e di amor patrio". Perché non è solo un atto di giustizia ma anche di educazione e insegnamento per il futuro.

Noi da sempre siamo impegnati a salvaguardare la nostra memoria storica per senso di giustizia e per costruire un'identità comune che sappia riconoscersi in figure straordinarie com'è stata Norma Cossetto e per questo siamo solidali con il Sindaco di Primio e con i consiglieri che hanno approvato la mozione che porterà all'apposizione della targa per Norma.

Ci auguriamo che i consiglieri che si sono astenuti o hanno votato contro sappiano riconoscere il proprio errore. Non possiamo però evitare di

stigmatizzare il titolo utilizzato dal quotidiano "Il Centro": "targa per la fascista uccisa nelle foibe". Se infatti con l'utilizzo del termine fascista per gli infoibati si voleva sottintendere che un po' se lo sono meritato si tratta, come ha avuto modo di precisare anche il Presidente Mattarella nel suo intervento alla cerimonia svoltasi in occasione del Giorno del Ricordo 2019, di una insinuazione intollerabile perché Norma Cossetto è stata stuprata e uccisa non perché fosse fascista ma perché era un'italiana che non voleva rinnegare la propria italianità. E con lei tanti, troppi, altri istriani, fiumani e dalmati colpevoli solo d'essere italiani. Chiediamo a *Il Centro - Quotidiano d'Abruzzo* un articolo di rettifica e saremo ben lieti di fornire il contributo storico necessario per farlo.

Invitiamo tutti i nostri soci e simpatizzanti a mandare una mail o una lettera cartacea di solidarietà e incoraggiamento al Sindaco Umberto Di Primio a segreteria.sindaco@comune.chieti.it oppure alla c/a del Sindaco Umberto Di Primio, corso Marrucino 81, 66100 Chieti.



Fraternità Sacerdotale S. P. X spagnola: "Condanna solenne della traslazione dei resti del Generalissimo"

La Casa autonoma di Spagna e Portogallo della Fraternità Sacerdotale San Pio X condanna fermamente e solennemente la decisione di trasferire i resti mortali del Generalissimo Francisco Franco Bahamonde, Caudillo di Spagna dal 1939 al 1975.

La Fraternità San Pio X, con il suo fondatore Mons. Marcel Lefebvre, è orgogliosa di essere, dal Concilio Vaticano II, la coraggiosa erede della posizione:

* **anti-liberale**, che non accetta il principio secondo cui lo Stato non dovrebbe sottomettersi alla sacra legislazione di Dio e della sua Chiesa;

* **e anticomunista**, ricordando l'enciclica *Divini Redemptoris* di Sua Santità Pio XI, in cui furono denunciati gli eventi verificatisi in Spagna nel 1936: *"nella nostra amata Spagna, il flagello comunista... si è scatenato purtroppo con una violenza più furibonda. Non si è abbattuta l'una o l'altra chiesa... ma quando fu possibile si distrusse ogni chiesa e ogni chiostro e qualsiasi traccia di religione cristiana. Il furore comunista non si è limitato ad uccidere Vescovi e migliaia di sacerdoti, di religiosi e religiose, cercando in modo particolare quelli e quelle che proprio si occupavano con maggior impegno degli operai e dei poveri; ma fece un numero molto maggiore di vittime tra i laici di ogni ceto, che fino al presente vengono, si può dire ogni giorno, trucidati a schiere per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista"*. Per questo motivo, la Fraternità San Pio X si considera erede delle migliaia di martiri della Crociata spagnola, dei vescovi che firmarono la lettera collettiva ai vescovi di tutto il mondo il 1° luglio 1937 e del concordato che

fu firmato il 27 Agosto 1953 tra la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, (col Sommo Pontefice Pio XII) e lo Stato spagnolo, governato da Francisco Franco.

Con il nostro fondatore, Mons. Marcel Lefebvre, vediamo in questo concordato uno dei migliori esempi della dottrina del Regno Sociale di Gesù Cristo sulle nazioni, quando affermò: *"Quante volte Pio XII ha condannato il positivismo giuridico, che cercava di separare l'ordine legale dall'ordine morale perché la distinzione tra religioni vere e false non poteva essere espressa in termini legali. Rileggete il Fuero de los Españoles!"*.

Con Pio XII ancora e ancora, onoriamo la persona e l'opera del Generalissimo Francisco Franco che ricevette, il 21 dicembre 1953, dal Vicario di Cristo, la massima decorazione concessa dalla Chiesa: il Supremo Ordine di Cristo.

Contino tutti gli spagnoli desiderosi della ricostruzione verace e tradizionale del loro paese, sia morale, che religiosa e politica, nel sostegno e nell'opera della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Possa Dio, Uno e Trino, avere misericordia di noi e darci un po' del fuoco cattolico e spagnolo che ha bruciato nel cuore di Francisco Franco, in modo da non perderci d'animo nella ricostruzione della civiltà cristiana, tornando a collocare i suoi resti e la sua memoria al posto giusto.

Viva Cristo Re e Viva la Spagna!
Madrid, il 27 ottobre 2019, Festa di Cristo Re
Reverendo Padre Philippe Brunet - Superiore della Casa autonoma di Spagna e Portogallo della FSSPX

Fonte: Fsspx.es;
traduzione di Radio Spada.

AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di accedere ai contatti della pagina web www.ultimacrociata.it o inviare una mail a info@ultimacrociata.it

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
INTESA SAN PAOLO SpA

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno

100 anni fa: "Pierino Delpiano, Presente!"

Il 1° Dicembre 2019, una delegazione di patrioti piemontesi si è recata al cimitero di Zumaglia (Biella) per rendere omaggio a Pierino Delpiano, giovane studente torinese, assassinato dai sovversivi il 3 Dicembre 1919.

La manifestazione promossa dal Comitato Pro Centenario 1918-1922, si inserisce nell'opera di ricerca storica e di recupero dei valori nazionali in atto da oltre un anno in tutta Italia.

La folta delegazione, dopo aver depresso una composizione tricolore di rose sul sepolcro che accoglie le spoglie del caduto per la Causa nazionale ha fatto l'appello del martire, stringendosi intorno alla tabella in legno decorato che raccoglie la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile attribuita al giovane fedele della Patria.

Il corpo di Delpiano, per lunghi anni ha riposato nel riquadro dei Caduti per la Rivoluzione fascista del cimitero monumentale di Torino. Dopo la profanazione subita ad opera degli antifascisti nel primo dopoguerra, la famiglia decise di trasferire definitivamente le spoglie a Zumaglia dove, oggi, nel centenario del suo sacrificio, è stato degnamente onorato e ricordato.

Davanti a chi tradisce la propria Patria per odio antinazionale, davanti a chi parla di internazionalismo e cosmopolitismo, davanti a sostiene che i confini non esistono, davanti a chi dice che gli Italiani non devono più esistere, davanti ai sovversivi di oggi, la risposta dei patrioti piemontesi è stata quella di Delpiano in faccia al suo assassino: "Viva l'Italia!".

Il portavoce



Torino: omaggio al Martire della Patria Pierino Delpiano

Il 3 Dicembre 2019, nel giorno del centenario dell'assassinio per mano sovversiva del giovane studente Pierino Delpiano, reduce della Grande Guerra e Giovane Esploratore Cattolico, i patrioti torinesi hanno reso omaggio al Caduto per la Causa nazionale deponendo in Corso Matteotti, sul luogo dell'atroce delitto, un mazzo di rose tricolori e un cartello commemorativo. In questo luogo un tempo sorgeva il famoso Istituto "Sommeiller", distrutto durante la terroristica incursione aerea angloamericana del 9 Dicembre 1942.

La manifestazione promossa dal Comitato Pro Centenario 1918-1922, si inserisce nell'opera di ricerca storica e di recupero dei valori nazionali in atto da oltre un anno in tutta Italia.

Nonostante siano passati cento anni, il nome di Delpiano, Medaglia d'Oro al V.C., torna ad essere esempio di amor patrio e di alte virtù civili. Cinquantamila persone presero parte commosse al suo funerale, oggi una rappresentanza del popolo torinese ha rinnovato l'omaggio dei fedeli alla Patria a chi fu esempio, a chi è esempio.

Al termine della breve cerimonia, sono riecheggiate le parole pronunciate nel lontano Dicembre 1919 sulla fossa ancora aperta del Martire dal Prof. Marconcini: "Giovani, in questa ora di strazio giurate che vivrete ed opererete soltanto per la grandezza d'Italia!".

Il portavoce

PIERINO DELPIANO. Nato nel capoluogo piemontese il 23 Giugno 1900, era un attivissimo Caporiparto dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (VI Riparto della Parrocchia "S. Francesco di Paola); giovanissimo Caporale del 33° Rgt. Fanteria nella Grande Guerra; dichiarato inabile a seguito congelamento delle gambe patito sul Monte Grappa. Congedato aveva ripreso gli studi di agrimensura presso l'Istituto "Sommeiller" di Torino e ricevette dall'A.S.C.I. la Croce d'Oro per i servizi resi alla Patria.

Il 3 Dicembre venne coinvolto negli scontri provocati dai sovversivi che, inseguendo per linciarli tre Ufficiali, erano arrivati fin sotto l'istituto ove il giovane studiava. Il "Sommeiller" venne assediato e preso a sassate, fin quando Delpiano, insieme ad altri studenti, decise di affrontare la folla. Durante uno scontro verbale, Pierino non esitò a sfidare sovversivi con una frase che gli costò la vita: "Non è delitto gridare "Viva l'Italia!". Noi lo gridiamo sempre: "Viva l'Italia!". Una pallottola lo centrò in pieno, facendolo cadere esanime a terra. Aveva 19 anni.



Omaggio a Ferruccio Vecchi Comandante degli Arditi

Il 26 Novembre 2019, una delegazione dell'A.N.A.I., nell'ambito delle celebrazioni per il centesimo anniversario della costituzione dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia promosse dal Comitato Pro Centenario 1918-1922, ha reso omaggio a Ferruccio Vecchi portando una rosa al monumento a Cicerone di Arpino (Frosinone). Il manufatto è una delle ultime opere artistiche del celebre Comandante squadrista milanese. Il fiore, ornato di nastro tricolore, portava la scritta "A Ferruccio Vecchi - I tuoi Arditi". Nato a Ravenna nel 1894, interventista, Volontario di Guerra negli Arditi, il Capitano Vecchi sarà tra i primi a seguire Mussolini nei Fasci di Combattimento. Sansepolcrista, divenne uno dei principali protagonisti delle vicende milanesi, e non solo, partecipando in prima fila alla famosa Battaglia di Via dei Mercanti del 15 Aprile 1919, conclusasi con l'incendio dell'"Avanti!".



La sua stella si eclissò nel 1921 quando venne allontanato sia dagli Arditi d'Italia che dai Fasci di Combattimento. Da allora si dedicò solo alla cultura, divenendo uno tra i migliori scultori dell'Italia fascista.

Il portavoce

PIETAS

Spesso ci sono delle storie che valgono più di mille parole. Succedono nei posti più strani. Nelle cappelle cimiteriali di piccoli grandi paesi. Perché capita di portare l'omaggio funebre ai tuoi antenati. Ma come sempre ricordi tutti. E ti capita di leggere. Una storia sussurrata. Capita che il soldato a sinistra sia un

partigiano. Caduto nel 1944. Mentre quello a destra sia, invece un legionario della Littorio. Caduto a guerra finita. Entrambi di 20 anni. Uno in Veneto. L'altro in Liguria. Morti per l'Italia. Ma nati a Capannoli. In questo cimitero riposano uno accanto all'altro. Suprema pietas. Finché esisteranno questi posti. Avremo sempre suprema fierezza di essere nati italiani e non barbari.

MS



Genova, 27.10.2019. I volontari dell'Associazione "Memento" e i militanti di Lealtà Azione hanno partecipato insieme alle altre realtà cittadine alla commemorazione dei caduti della RSI nel cimitero di Staglieno.



Herrlingen di Ulm (Germania), 20.10.2019. Una delegazione della "Piccola Caprera" ha reso gli onori al Gen. Rommel nel 75° anniversario della morte.

Le stragi del dopoguerra in quel di Valdobbadiene e comuni limitrofi

Il comune di Valdobbadiene situato ai piedi delle Prealpi Trevigiane contava sulla base del censimento del 1936, 10.000 abitanti.

Durante il periodo 1943/45 numerosi furono i suoi residenti vittime della guerra civile. Mentre sulle vittime del così detto nazifascismo i nomi sono noti, meno noti anche, se molto più numerosi, sono invece i nomi di quei civili e militari che furono uccisi in loco dai partigiani della brigata partigiana "Mazzini". Difficile e faticosa pertanto è sempre stata la ricostruzione della verità nel contesto storico locale che va dall'otto settembre del 1943 a tutto maggio del 1945.

Fortunatamente ci sono stati alcuni ricercatori che hanno portato alla luce tasselli di storia volutamente dimenticata. L'ultima seria e ordinata ricerca è quella riportata nella tesi di laurea del dr. Luca Nardi matricola n. 1060077 e pubblicata successivamente nel libro edito da Grafiche Antiga di Crocetta del Montello dal titolo *Ombre e Luci. Parole e silenzi. Valdobbadiene e la Sinistra Piave tra il gennaio 1944 e il maggio 1945*. In essa sono riportate alcune novità rispetto alle pubblicazioni precedenti. Vengono citate, anche se non sempre in maniera completa, il corpo di appartenenza, la professione, la località, la data di nascita e di morte di persone che in quel di Valdobbadiene persero la vita per opera dei partigiani non solo in località Saccol e Bosco della Rondola, ma anche nella foiba della Spinoncia nel vicino comune di Miane di cui finora poco si era parlato e dove si è verificata, secondo l'autore della tesi **la meno nota ma la più violenta resa dei conti della brigata "Mazzini"**.

Ma riportiamo quanto scritto dall'autore a pagina 148 nel suo libro appena pubblicato a proposito dello scempio avvenuto nel comune di Miane parrocchia di Combai in località Mellere.

"I prigionieri, provenienti da Valdobbadiene (soldati della Decima Mas) e da Sernaglia della Battaglia (ex internati in Germania passati al servizio dei Tedeschi) dopo essere stati interrogati a Miane dal battaglione 'Danton', furono rilasciati il 3 maggio mediante concessione di un lasciapassare per Sernaglia da utilizzare entro le successive 24 ore. Da quel momento non è chiaro quale fu il loro destino. Alcuni riuscirono a salvarsi; altri, invece, furono arrestati nuovamente dal battaglione 'Bose' di Mostacetti. Per quale ragione il comando della 'Mazzini' decise di uccidere delle persone che secondo i vertici del battaglione 'Danton', non avevano responsabilità?"

La notte tra il 7 e l'8 maggio 1945 una trentina di prigionieri fascisti fu trasportata in camion da Valdobbadiene ad una mulattiera che dal bosco del Madean porta al borgo di Colmellere di Combai. Da qui legati a due a due, i prigionieri furono condotti a piedi alla grande Spinoncia, circa due chilometri a nord di Combai. Giunti in prossimità della cavità verticale, profonda una trentina di metri, queste persone furono in un primo momento rinchiusi in una stalla e in

seguito fucilate sul ciglio della voragine. Decidendo di salire alla Spinoncia da Colmellere, i partigiani aggirarono la strada principale e l'intero abitato di Combai. Nessuno avrebbe ritrovato i cadaveri, visto che fu scelto un luogo molto isolato. Sta di fatto, che per una serie di ragioni imprevedibili, il progetto partigiano non andò a buon fine: alcuni abitanti a Colmellere assistettero, dalle loro abitazioni, al passaggio notturno dei prigionieri. Soltanto un soldato palermitano sopravvisse alla strage... Infine all'alba della mattina successiva, la popolazione si radunò davanti alla chiesa di Combai per l'annuale celebrazione delle rogazioni minori e durante la processione verso Miane, si udì il continuo boato delle raffiche di mitragliatrice. Quando ormai tutto era compromesso per gli odori sempre più nauseanti provenienti dal bosco e perché la vicenda era ormai nota, il 12 maggio 1945, i partigiani salirono nuovamente alla grande 'Spinoncia', cosparsero di liquido infiammabile i cadaveri e diedero loro fuoco. Poi gettarono terra e sterpaglia all'interno di quella cavità verticale per cancellare ogni prova".

Ancor più impressionante è la testimonianza di un certo ex partigiano, Sante Guzzo nome di battaglia Saetta, rilasciata a Bizzi autore di *La Resistenza nel Trevigiano* e riportata nel libro di Nardi a pagina 147.

"Verso la fine di Aprile 1945, all'incalzare degli eventi bellici, i partigiani delle montagne di Pianezze (Valdobbadiene) e di Miane hanno fatto prigionieri alcuni soldati italiani che lavoravano per la Todt a Sernaglia e li portarono in montagna. Alcuni di essi, fin dal 23 marzo (1945) da Azzano Decimo si erano trasferiti nella zona di Falzé e di Sernaglia. Dopo un processo sommario i partigiani decisero la condanna a morte.

Legati insieme ai polsi da corde e ferro, con bastonate e maltrattamenti di ogni sorta, li fecero salire verso la montagna di Valdobbadiene. Giunti a un dirupo, li slegarono, li posero in piedi sull'estremità dello stesso e li fucilarono tutti con raffiche di mitra ed i corpi caddero un sopra l'altro nel dirupo. Urla, pianti di quelli che erano rimasti solo feriti... Scena indescrivibile. Con l'ultimo carico quello più numeroso sono andati sopra Combai. Ne hanno ammazzati 47 o 48. Il luogo era Col di Mellere dietro Combai. Alcune persone del luogo hanno narrato che, alcuni giorni dopo, da quel buco hanno sentito uscire dei lamenti. Allora sono tornati quelli di 'Mostacetti', hanno buttato dalla benzina e poi gli hanno dato fuoco. Per tre giorni da quel buco sono usciti fumo e una puzza irrespirabile che si sono riversati in direzione delle case. Fatto questo che ha provocato gravi conseguenze".

In seguito, cioè nel 1947, grazie all'interessamento del padre di uno dei caduti col. Mario Gloria, furono recuperati nella foiba della Spinoncia comune di Miane frazione Combai 39 cadaveri, di cui 24 ricono-

sciuti (Tesi Nardi, pag. 164).

Elenco dei corpi esumati e riconosciuti

Civili: Simioni Pietro Dionisio, ex agente daziario, nato il 12 ottobre 1906, agente daziario del comune di Valdobbadiene arrestato il 5 maggio 1945.

Soldati Decima Mas N.P. (Nuotatori paracadutisti): Rubino Ettore, nato a La Spezia il 17 ottobre 1919, ten. btg. N.P. X Mas; traslato nel cimitero di Altare di Savona a spese Ministero Difesa (Tesi Nardi e censimento comune di Valdobbadiene).

De Benedictis Paolo, nato a Modugno (Bari), s.t. btg. N.P. Il comune di Modugno a ricordo del proprio concittadino ucciso e gettato nella foiba della Spinoncia, gli ha dedicato nei locali del municipio una lapide a ricordo.

Baroni Dario, nato a Rivarolo Ligure di Genova, milite btg. N.P. di stanza a Valdobbadiene.

Corizzato Pietro Gaetano, nato il 16 dicembre 1920, milite btg. N.P. di stanza a Valdobbadiene.

Marone Giuseppe, nato a Palermo il 13 maggio 1920, milite N.P. di stanza a Valdobbadiene.

Morelli Francesco, nato a Taranto il 18 gennaio 1923, milite N.P. di stanza a Valdobbadiene.

Tonolli Italo, nato ad Ala (TN) il 27 settembre 1928, milite N.P. di stanza a Valdobbadiene.

Valentino Luigi, nato a Genova il 24 agosto 1925, milite btg. N.P. Cameriere mensa ufficiali c/o albergo 'Alla Torre' di Valdobbadiene.

Militari alle dipendenze del st. Gloria Carlo arrestati nella zona di Falzé, comune di Sernaglia.

Gloria Carlo, nato a Piacenza il 12 dicembre 1923, s.t. del Genio appartenente alla Flak, ucciso insieme ad altri militi arrestati in quel di Sernaglia della Battaglia. La salma esumata venne consegnata al padre, col. Mario Gloria, dopo una cerimonia funebre, nel 1947 (vedi tesi Nardi).

Filesi Virginio, nato a Ivrea il 1° agosto 1916, residente a Sain Vincent (AO), sergente addetto all'autoreparto ucciso insieme al Gloria, come da testimonianza del padre col. Mario Gloria (tesi Nardi, pag. 158, n. 236).

Laurenti Aldo, nato il 18 dicembre 1920, residente a Pescara, serg. magg. telefonista ucciso insieme al Gloria e al Filesi, come da testimonianza del col. Mario Gloria (Tesi Nardi, pag. 158).

Agrillo Santinuuccio, nato a Catania il 29 ottobre 1920, caporal maggiore del collegamento Comando.

Albera Roberto, nato a Ruino (PV) il 1° maggio 1923, sottufficiale telefonista di Comando,

Arcangeli Pasquale, nato a Fabriano (AN) il 20 agosto 1922, sottufficiale telefonista, esumato e riconosciuto nel 1947 (Tesi Nardi, pag. 158).

Bottone Arturo nato a Torremaggiore (FG) il 9 giugno 1925.

Calace Carlo, nato a Ginosa

(TA) il 15 marzo 1917, maresciallo addetto al Comando.

Cini Dino, nato a Firenze il 2 marzo 1918, maresciallo 24° div. SS da montagna c/o distaccamento di Sernaglia.

Marcucci Lorenzo, nato a Civita Castellana (VT) l'8 febbraio 1912.

Marinoni Dante Dino, nato a Milano il 26 aprile 1913, sergente bt. Paracadutisti 'Mazzarini', arrestato il 7 maggio 1945 e consegnato alla brigata 'Mazzini' insieme ad altri che non appartenevano al plotone di Mario Guida. Esumato nel luglio del 1947 e riconosciuto come da testimonianza del tenente cappellano Giuseppe Piccardo, referente Commissariato Straordinario del Governo 'Onoranze caduti in guerra in Italia e all'estero' (Tesi Nardi, pag. 159).

Martino Nicola, nato a Monacilioni (Campobasso) il 1° dicembre 1907, m.llo di collegamento.

Nicozzi Ezio, nato a Pizzoli (AQ) il 20 dicembre 1921, fatto prigioniero dei Tedeschi in Grecia e trasferito in Italia.

Rizzo Antonio, nato a Galatina (LE) il 10 giugno 1920.

Rossini Bruno, nato a Polesella (RO) il 10 luglio 1913, addetto al magazzino materiali.

Altri 15 corpi non poterono essere identificati e parte delle bare furono consegnate alle famiglie. Le rimanenti furono trasportate nel cimitero delle 'Crocce Bianche' di Altare (SV).

Come scritto nella tesi del dr. Luca Nardi ***l'elenco degli infuocati non poteva essere che provvisorio anche perché non è stato possibile portare alla luce tutti i cadaveri.*** L'unico a salvarsi da quella strage fu un tale *Scarpulla* del comune di Marinese provincia di Palermo che risalito il dirupo dove era stato ferito, trovò, di notte, ospitalità prima presso famiglie del luogo e poi presso il parroco di Falzé di Piave che lo tenne nascosto in sagrestia e sempre grazie al parroco poté ritornare sano e salvo a casa. Uno dei capi della brigata 'Mazzini', ritenuto responsabile insieme altri compagni, delle stragi avvenute nel circondario di Valdobbadiene si chiamava Beniamino Rossetto nome di battaglia 'Mostacetti', nato a Vigodarzere nel 1909. Costui, secondo la testimonianza di Silvana Lina Miotto, riportata a pag. 129 del libro, si incontrò verso le ore 12 del primo maggio, cioè prima dell'inizio delle stragi, con due soldati americani. Difficile capire cosa ci facevano quei due isolati militari americani a Valdobbadiene prima dell'arrivo degli 'alleati' e nessuno saprà mai quali siano state le direttive impartite ai partigiani. In seguito però il 'Mostacetti' ricevette dal governo italiano del dopoguerra una medaglia d'argento al valor militare e *dulcis in fundo* dal Governo Alleato di Occupazione la Silver Star (Stella d'argento) uno dei più importanti riconoscimenti concessi dal governo statunitense ai suoi militari (pag. 123 del libro).

Nel 1950 il comune di Miane ha fatto riempire di terra la foiba la quale attualmente ha una profondità di 5 metri.



Una rosa per Giulia Tartaglia Il suo nome contro la violenza sulle donne

Il 25 Novembre 2019, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, una delegazione dell'Associazione Nazionale Vittime Marocchine ha deposto una rosa sulla tomba di Giulia Tartaglia nel cimitero civile di Nettuno. Presenti all'iniziativa anche l'ex Consigliere Comunale Ermanno Stampeggioni, il C.te Bruno Sacchi, il Prof. Alberto Sulpizi e l'ex Consigliere Comunale Rodolfo Turano.

La diciassettenne Giulia venne stuprata ed uccisa il 22 Febbraio 1944 da un soldato statunitense

e per 60 anni la sua storia, sebbene conosciuta da alcuni anziani, fu tenuta accuratamente nascosta. Si dovette attendere il Gennaio 2004, grazie agli studi del Dott. Pietro Cappellari, perché un giornale citasse per la prima volta il suo nome; come si dovette aspettare il 2010, con la pubblicazione del volume *Lo sbarco di Nettunia*, sempre di Cappellari, perché questo tragico evento potesse essere fissato in un libro. Da allora di passi ne sono stati fatti davvero pochi e Tartaglia è tornata nel "limbo". Questa Estate, il Presidente dell'A.N.V.M. Emiliano Ciotti ha reso omaggio alla giovane nettunese ed inserito la custodia della memoria di questa drammatica storia nell'agenda dell'Associazione.

"In questa importante giornata - ha dichiarato Cappellari - vogliamo fare una riflessione e ricordare Giulia, uccisa due volte, una prima fisicamente, una seconda cancellando la sua memoria. Tartaglia è il simbolo nettunese della violenza contro le donne e ci batteremo perché l'Amministrazione possa ricordarne il martirio dedicando a lei uno spazio pubblico. Siamo certi che il Sindaco di Nettuno e l'Assessore ai Servizi Sociali non saranno insensibili alla nostra richiesta, come stanno facendo i Sindaci di Terni e di Polino per analoghi casi, città in cui la memoria non è più ostaggio di associazioni che hanno fatto dell'odio politico e della mistificazione della storia un lavoro ben remunerato, accampando inesistenti *superiorità morali* e richiami ad altrettanto strumentali *valori*".

Ufficio Stampa A.N.V.M.

DALLA PRIMA - DALLA PRIMA

Ossero, saranno tumulati presso il Sacario Caduti d'oltremare a Bari nel corso di una solenne cerimonia.

Antonio Pannullo
www.secoloditalia.it

COMUNICATO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE DECIMA MAS DI TRIESTE SUI CADUTI DI OSSERO

Come molti di voi già sapete questa estate sono stati riesumati i resti dei marò della Decima Flottiglia MAS a Ossero in Croazia. La nostra Associazione ha prontamente contattato Onorcaduti per avere l'autorizzazione di farli riposare accanto ai loro commilitoni al Campo della Memoria della Decima MAS di Nettuno. La risposta è stata (ovviamente) negativa e solo pochi giorni fa abbiamo saputo che verranno sepolti a Bari presso il Sacario ai Caduti d'Oltremare. La cerimonia si svolgerà il giorno 13 novembre p.v. alle ore 11 e, data l'avanzata età dei Marò e Ausiliarie e lo scarso preavviso ci è stato impossibile organizzare la nostra presenza, quindi ci rivolgiamo a tutti i Camerati e Camerate che vivono vicino a Bari affinché accompagnino i nostri Caduti con una rosa rossa e un tricolore. Grazie di cuore a tutti, anche a chi parteciperà da lontano con una preghiera.

IL PRESIDENTE
Fiamma Morini
Ausiliaria Vol. MAS - RSI

"Ai resti mortali mineralizzati non è stato possibile attribuire un nome a causa della totale assenza di segni distintivi o di riconoscimento e sono pertanto da considerare tutti caduti ignoti".

Tutti i caduti restano ignoti perché non vi è il coraggio di dire chi sono, sono Marò della X^a M.A.S., individuati grazie al lavoro di Federico Scopinich. Quello che viene ommesso è che il ricercatore è riuscito a risalire non solo al luogo della loro martirio, ma anche all'individuazione delle generalità di molti di loro.

Chi oggi li dichiara ignoti lo fa solo per motivazioni politiche.

- Marinaio Bedendo Sergio
- Marò Banfi Ezio
- Marò fuochista Biffi Emilio
- Marò Breda Augusto
- Marò Broggi Ettore
- Marò Civolani Gino
- Marò Coppi Ermanno
- Marò Demuru Francesco
- Ca. Nocch. 3^a Fantechi Dino
- Aldo della X^a MAS
- Marò Ferrini Rino
- Marò Gessi Marino
- Marò Lauro Giuseppe
- Marò Lusio Salvatore
- M.llo Mangolini Giuseppe
- Marò Medri Luciano
- Marò Petrucci Aleandro
- S.Capò Ricotta Giuseppe
- Marò Seu Mario
- Bertì Ermanno
- Ghiani Mario
- Giannelli
- Venturi Fabio
- Ferranti Iginio

PRESENTE!!
PRESENTE!!

L'Ultima Crociata - Anno LXX - n. 1 - Febbraio 2020

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudò, Direttore editoriale: Pietro Cappellari, Capo redattrice: Maria Teresa Merli, Contatti: info@ultima crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova Grafica snc, Imola. Chiuso in tipografia il 10 gennaio 2020.